



◆ Dopo la grande festa per la vittoria nel «Collegio 12» di Bologna il vicepresidente dei Democratici guarda con fiducia al rilancio dell'alleanza: «Ma nessuno deve considerarla a termine»

## Il giorno dopo di Parisi «Coalizione e governo fanno un salto di qualità»

Il neo-deputato rassicura Cossiga e il Trifoglio  
«Ma non dovete stare un po' di qua e un po' di là»

DALL'INVIATA

**BOLOGNA** «Il qualunquismo non paga». Quasi un grido liberatorio quello di Arturo Parisi, issato, lui piccoletto, su un tavolo nello straripante comitato elettorale. È quasi l'una di notte della domenica bolognese lunga cinque mesi. Tanti quanti separano questa vittoria, da quella sconfitta alle comunali che brucia come una ferita che non riesce a rimarginarsi. Avrà un bel dire, il diessino Mauro Zani, che «non è una rivincita, l'elettorato è intelligente», ma in questo stanzione erano già pronte simboliche pistole per harakiri in diretta se i risultati alla fine fossero stati come quelli che all'inizio vomitavano i quartieri Galvani e Murri dallo schermo Internet. Invece è andato tutto bene e dunque Tura, Guazzaloca e chi ha giocato dietro le quinte - e nemmeno troppo - come Giovanni Salizzoni e Pier Ferdinando Casini invaghiti in eterno del sogno di un grande centro, sono stati sconfitti.

Parisi è contento, soddisfatto. Ai suoi amici aveva confidato di essere pronto ad abbandonare la leadership dell'Asinello in caso di sconfitta, anche a costo di una Caporetto del partito, ma non ce ne è stato bisogno. Ora può da vicepresidente dei Democratici (la carica di presidente è ancora vacante dopo le dimissioni di Prodi del 15 settembre) rilanciare il suo impegno per la coalizione e il governo. «Bisogna tradurre lo sforzo che è stato fatto a Bologna a livello nazionale - ha detto ieri mattina in conferenza stampa - con una coalizione unita che possa proporsi al Paese come un soggetto capace di realizzare grandi progetti di lunga durata che richiedono soggetti di lunga durata. Una coalizione che fa un salto di qualità consente al governo di fare un salto di qualità. Una coalizione che non deve essere a scadenza, che non veda nessun partner tentato dall'essere un giorno qua e un giorno là, che decida cose in comune. Se così sarà non ci saranno pregiudiziali verso nessuno». E il riferimento è al Trifoglio di Cossiga, Bosselli e La Malfa.

Ora che è stato vinto il collegio 12 e anche gli altri tre della Camera e quello del Senato la maggioranza è più forte; anzi il nuovo Ulivo - compresi Mastella e Cossutta che sono disponibili per questo progetto - è più forte con i suoi 317 deputati. Questo è stato sempre ben presente a Cossiga che da tempo va dicendo che D'Alema vuole espellere il Trifoglio dalla maggioranza. E ieri lo ha ribadito inviando al vincitore un telegramma, firmato «ex delegato aspiranti al circolo Giac S. Croce della parrocchia S. Giuseppe di Sassari», - perché tra sassaresi si intendono: «Caro Arturo - scrive l'ex capo dello Stato -, mi congratulo con la tua elezione... ben comprendendo come essa servirà ulteriormente agli amici Ds e all'amico

presidente del Consiglio a sospingerci fuori dal governo e dalla maggioranza». Ma sono lieto della vittoria comunque, ha poi aggiunto l'ex capo dello stato, lieto per te e per il parlamento.

Nonostante le ironie di Cossiga il problema della verifica di governo resta sul tappeto e Parisi, cosciente, puntualizza che «in una democrazia maggioritaria si vince anche per un solo parlamentare e tre punti di distacco da Tura, rapportati a livello nazionale equivalgono a una ventina di deputati, che sono certo una bella cifra». È questa una risposta alla destra che per tutta la giornata ha ripetuto ieri che l'Ulivo ha perso e una risposta anche a coloro che nel centrosinistra tentano di ridimensionare la vittoria del collegio 12 a quella di un deputato tra altri 629.

Non saranno, dunque, problemi semplici quelli che dovranno essere affrontati ora, anche se la maggioranza potrà farlo con maggior forza numerica che potrebbe tradursi anche in maggior coesione.

Tuttavia se l'elezione del collegio 12 è stata una prova politica nazionale, è indubbio che a questa si sono intrecciate questioni locali. Per esempio la Curia si è schierata per Sante Tura, anche se Parisi ha precisato che il candidato del Polo ha voluto strumentalizzare i suoi rapporti con il cardinale Biffi. Invece «i cattolici bolognesi hanno scelto con libertà tra i due poli, proprio come avvenne nel '96».

Parisi non si spinge a dirlo in conferenza stampa ma lui, Prodi e gli altri stretti collaboratori pensano che il collegio 12 abbia bocciato con Tura proprio coloro che avrebbero voluto far partire da Bologna il progetto più ambizioso del grande centro. Biffi e Giovanni Salizzoni, il vicesindaco che cavalca il movimento delle liste civiche sono gli sconfitti, è la convinzione più profonda. Ma, aggiunge Parisi, «possiamo bloccarli. Bologna non è più come una volta e se quel progetto l'abbiamo contrastato qui possiamo farlo anche altrove».



Mauro Zani, segretario dei Ds di Bologna, in alto Arturo Parisi festeggiato con una bandiera dell'Ulivo per la elezione a deputato nel collegio 12 della città e in basso pagina una veduta di Piazza Maggiore

LA CITTA

## E l'onda di Guazzaloca si infrange sulla politica

DALLA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

**BOLOGNA** È stato un voto piccolo ma pesante, quello di domenica al collegio 12 di Bologna. Si votava in un collegio simbolo, quello di Roma-Prodi, e i simboli in politica conta-



no molto. Si votava nella città dove l'Ulivo è nato, e il risultato rappresentava la cartina di tornasole per capire se quell'alleanza era ancora viva, se poteva essere rilanciata. Si rivoltava a Bologna cinque mesi dopo la disfatta delle comunali, e si trattava di capire se la città simbolo della sinistra ita-

davvero una giornata positiva».

All'indomani della vittoria di Arturo Parisi e della coalizione di centro sinistra al Collegio 12, Mauro Zani è decisamente di buon umore. Ed è significativo per uno chiamato a rimettere insieme le cospicue macerie di un partito costretto, nel suo «regno», a inseguire la destra dopo mezzo secolo. A quattro giorni dal congresso provinciale, il segretario pro tempore, e vicecapogruppo Ds alla Camera, riflette a 360 gradi partendo proprio dal voto di domenica e dalla salute del partito che, dice, «vorrei diventare davvero popolare».

**Cinque mesi fa il Polo vinse per un soffio, oggi la punta il centro sinistra. Cosa è cambiato a Bologna nella sinistra?**

«Certo c'è stato un riorientamento sulla base di un progetto politico e di una candidatura che ci ha fatto bene. Però nella sinistra è cambiato ancora troppo poco».

**Allora per i Democratici di sinistra il successo di Parisi è solo un «brodino caldo»?**

«No, non si può definire così un risultato tanto importante. L'affluenza alle urne, quasi il 65%, è un vero record in elezioni suppletive, ed è strano che non venga notato. Testimonianza che a Bologna si è giocata una partita rivoltantissima di cui si conosceva per-

fettamente la posta in gioco».

**Per la Quercia bolognese questo risultato sanziona la ricucitura delle ferite di giugno?**

«Che vi sia un ricompattamento dei Ds non c'è il minimo dubbio, anche se siamo ancora distanti dall'idea di partito che io ho in testa. Dovremmo muoverci nella direzione assunta in campagna elettorale, essere capaci di intervenire casa per casa, riprendere a usare il telefono: abbiamo chiamato 4 mila elettori nostri che avevano disertato e abbiamo capito, più che dai sondaggi, quanto il clima cambiasse».

**Si può riassumere in una formula l'idea di sinistra moderna?**

«La sinistra deve diventare più popolare. Noi, sia a livello nazionale che a Bologna, siamo stati elitari, addirittura con la puzza al naso, una sinistra che non si mischiava troppo con il popolo. È un errore cui porre rimedio ricostruendo complessivamente il modo di essere di un partito».

**D'ora in poi, per esempio, io sarei per promuovere i dirigenti sul campo e non dentro altri meccanismi. Chi è bravo, chi fa molto lavoro, chi ottiene dei risultati viene promosso sulla base di questa selezione.**

**Criteri che troveranno il primo banco di prova al congresso con la nomina del nuovo segretario?**

«Io farò un discorso su questo punto che vale per tutti, ma il tempo medio necessario per

ristrutturare il partito, per costruire davvero qualcosa di nuovo a Bologna sarà di due, tre anni».

**Qual è la lezione del voto del Collegio 12 in casa Ds?**

«È che quando si fanno le cose per bene si vince. Abbiamo lanciato la candidatura Parisi senza strappi, in una maniera anche innovativa ma non artificiosa. Ci abbiamo creduto, l'abbiamo sostenuto lealmente con grande forza e volontà».

**Il nostro elettorato si mobilita quando capisce che c'è un gruppo dirigente convinto di quello che fa?**

**Le elezioni regionali in Emilia Romagna vedranno, come chiede Augusto Barbera, la coalizione sotto un solo simbolo?**

«Potrebbe essere un obiettivo preferibile, ma non so se in queste elezioni sia conveniente e possibile. Noi dobbiamo costruire un centrosinistra largo, rilanciare un nuovo progetto dell'Ulivo. Non mi impiccherai al tema della lista unica».

**Fra Asinello e Democratici di sinistra è scoppiata la pace o si tratta solo di una tregua?**

«A partire dalle comunali gli avversari hanno tentato di attizzare una zizzania che ha portato anche alla favola della presunta non volontà dei Ds di sostenere Parisi. Tra i Democratici e i Democratici di sinistra c'è un rapporto politicamente molto forte, robusto, che non sarà facile vulnerare perché temprato in

maniera molto precisa e seria in questa campagna elettorale».

**Con il professor Tura ha perso anche il sindaco Guazzaloca?**

«No, questa non era la rivincita su Guazzaloca. È invece fallito il disegno politico neocentrista del suo vice, Salizzoni, in base al quale, a partire dal «modello Guazzaloca», si poteva fare qualcosa di più per esportarlo nella politica nazionale per eccellenza».

**D'ora in poi cosa cambierà a Palazzo d'Accursio?**

«Non vedo un riflesso diretto. La sinistra prende un po' di forza e di respiro per la sua opposizione, mentre sindaco e Giunta si renderanno conto che l'esperienza Guazzaloca è del tutto originale e irripetibile. Vivono un certo isolamento politico».

**Il 35% degli elettori bolognesi non vota. L'astensionismo di sinistra preoccupa ancora...**

«Beh, intanto ne abbiamo recuperato parecchio. Ma il tema rimane di fronte a noi. Però è un problema di medio periodo che riguarda l'identità della sinistra: ancora indefinita, in parte sfuggente, fievole. Ma è un errore dire che la gente non è andata a votare. La voglia di reagire che si è avuta non va sottovalutata».

**D'Alema potrebbe essere tentato dalle elezioni anticipate?**

«No, questo è un voto a doppia valenza: per una maggioranza più organica rispetto al progetto dell'Ulivo e per la stabilità politica».



Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA ■ MAURO ZANI, segretario dei Ds bolognesi

## «In questa campagna è rinata la Quercia»

DALLA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

**BOLOGNA** «Avevamo avuto un deragliamento, ci siamo rimessi in carreggiata. Questo, peraltro, era il mio compito e per me oggi è

«Abbiamo recuperato tanti delusi ma siamo ancora un partito elitario»

«Promuoviamo i dirigenti sul campo e non dentro altri meccanismi»

